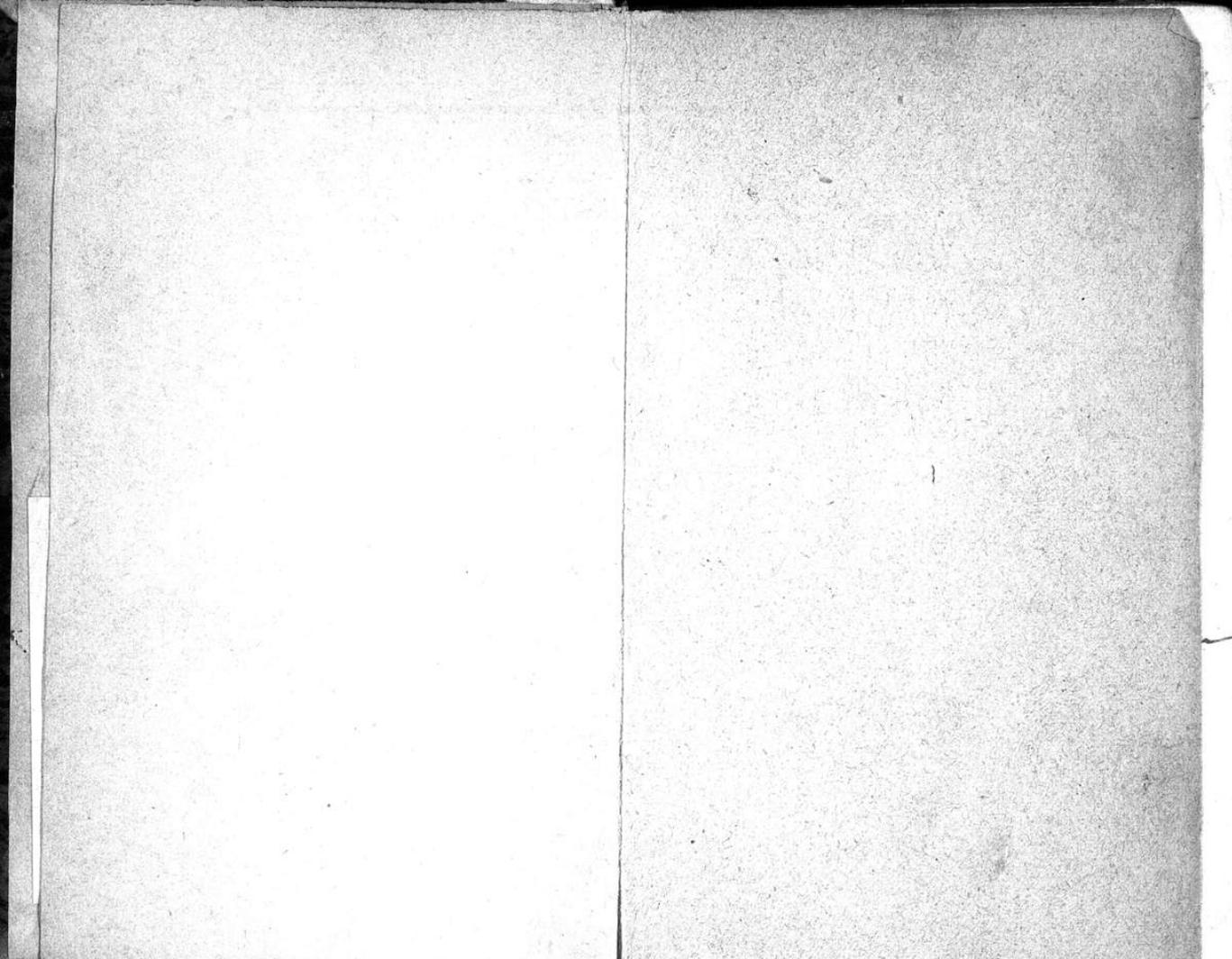


~~XC~~
~~XIV~~
~~148~~

7.3.48

NAZIONALE	
7	
BIBLIOTECA	BRAIDENSE
3 A	
48	
MILANO	

LEGATORIA
Cremonese & C.
di Giovanni Regnoni
MILANO
Via Cappuccio 7



92157

NUOVE

LIRICHE

DI

ENRICO PANZACCHI



Sale

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1888.

~~NC~~
~~XIII~~
~~148~~

NUOVE LIRICHE.



96157

NUOVE

LIRICHE

DI

ENRICO PANZACCHI



Enrico Panzacchi

H.P.



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1888.

Proprietà letteraria.

Tip. Treves.

LIBRO PRIMO.

BREVI POEMI

PROMETEO LIBERATO.

Chiron centauro su da la sua rupe
Ascoltò nella notte e il pianto intese
E le querele delle Oceanine
Passanti per la valle:

— Eterno, Giove,

Il supplizio del Caucaso ha prescritto
Al figliuol di Iapeto! Il crudo Padre
Non piegherà, se alcun degl' Immortali
(Schernitrice lusinga) il proprio fato
Volontario non cangi, e sua fiorente
Eternal vita al cupo Ade non doni. —

Questo dicean le vaghe Ninfe in pianto.

E il Sole, allor che da le balze eõe
 Illuminò le tessale boscaglie,
 Vide il centauro su la rupe dritto,
 I quattro piedi immobili. Formoso
 Colossal mostro. In man tenea la lira,
 La bronzea lira un tempo affaticata
 Dal pollice d'Achille. Alto volava
 Il canto. A gruppi ne la valle stavano
 Le Oceanine intente ad ascoltarlo.



Io chiamo te, Mercurio, condottiero
 Dell'ombre nude e pallide.
 Voglio che tu mi scorga entro il sentiero
 Che adduce al buio Tartaro,
 Ove di tutti i miei l'eroico armento,
 Io, postremo superstite,
 Raggiungerò. Bella è la vita. Sento
 Correr pe' boschi un murmure

D'opre e di voci allegre, che il Sol desta
 Il Sol, forza e letizia;
 Ma io voglio, per me, su la mia testa
 L'infinito silenzio.

Noi tramontammo. In aspra assidua guerra
 Natura infaticabile
 Strugge i suoi nati. O plaghe della terra,
 Io v'abbandono agli uomini!

Venga Mercurio. — Che ti valse, o figlio
 D'Iperione, il fulgido
 Occhio rovente? Con sicuro ciglio
 L'audacia del Iapetide

T'accostò, ti rubò la dia scintilla,
 Geloso amor de' Superi;
 Oggi ai nati dell'uom nella pupilla
 Splende ed arde nell'anima.

Essi, i possenti, del pensiero alato
 Or l'imperio distendono
 Sui campi de la terra e sul domato
 Regno di Poseidone.

ACCANTO AL FUOCO.

Don Giovanni già logoro, omai vecchio
E confitto da' reumi in Cartagèna,
Passava i giorni a tastarsi la vena
E a guardarsi la lingua nello specchio.

Il forte atleta de le dolci lotte
Sostentan le tisane ed il bromuro;
La sua vecchia chitarra è appesa al muro,
Filano i ragni tra le corde rotte.

Per la croce di Dio se s'annoiava!
 I bei ricordi del tempo trascorso
 Gl'inducevano un misto di rimorso
 E d' inane desio. L'anima, schiava

Sempre del senso, gli tormenta un tedio
 Infinito, peggior d'ogni rea sorte;
 E neppure osa d'invocar la morte,
 Ultimo danno ed ultimo rimedio,

Però che, sotto i vizi empì e lo scherno,
 Salda è la Fede in lui più che granito,
 La vecchia Fede che gli mostra a dito
 Le prospettive del vicino Inferno.



Un giorno venne in testa a don Giovanni,
 Per ammazzar la noia e ingannar l'ore,
 Di riveder quanti pegni d'amore
 Avesse accumulati ne' lunghi anni

Del trionfante suo vagabondaggio.
 (Declinava una pallida giornata
 D'inverno: il vento sull'invetriata
 Faceva batter la pioggia). Un vecchio paggio

Tirò vicino a lui presso al camino
 Una cassa di mogano; alla chiave
 Diè un doppio giro, poi tacito e grave
 Si ritirò facendogli un inchino.



E don Giovanni con mani tremanti
 Alzò il coperchio. Dall'interno sale
 Un vecchio tanfo, quasi sepolcrale,
 Di fior secchi, di ninnoli, di guanti,

Di trecce bionde, di castane e nere
 Trecce per cui cantò più d'un poeta,
 E ritrattini e scarpine di seta,
 Fazzoletti, medaglie, giarettiere....

E che mole di lettere! Sgualcite
 La maggior parte, lacere, ammucchiate;
 Poche, (le prime) in ordine di date
 E da pallidi nastri riunite.

Don Giovanni quel misero tesoro
 Rimescolava: più acuto salia
 Il vecchio tanfo: e ne la fantasia
 Vedea passar volando un lungo coro

Di donne. Alcune in lagrime dirotte,
 Altre ridenti, altre con fredda cera....
 Passa, senza guardar, l'aerea schiera,
 E si perde nel buio della notte.



Ma perchè Don Giovanni ferma a un tratto
 Le mani e guarda fiso? Ha tra le dita
 Una piccola lettera ingiallita
 Dal tempo, chiusa, col sigillo intatto.

Scrittura ignota.... A piccoletta rosa
 Simile, che dagli orli del panier
 Andando frettoloso il giardiniere
 Seminò per la via, quell'amorosa

Letterina, in mal punto capitata,
 Prima errò per le tasche, poi nascosta
 Andò nel mucchio; e indarno la risposta
 Fu lungamente attesa ed invocata.



E adesso, qual se in lei rinchiusa sia
 Una virtù mirabile d'amore,
 Da un senso ignoto don Giovanni il core
 Sente scaldarsi. La malinconia

Dolce, il culto gentil de la bellezza,
 L'intelletto d'amor vivo e profondo,
 Com'egli l'egoista sitibondo
 Mai non avea provato in giovinezza,

Or, vecchio, prova. — Sì, forse costei
 (Pensa gemendo) a riscattar la prava
 Anima mia, benigno m' inviava
 L'Angelo tutelar de' giorni miei!

E l'amore, l'amor, che ho invan cercato
 Tra l'orgia, il sacrilegio e la follia,
 Col suo puro sorriso ella m'avria
 Appreso, forse.... Ahi, non l'ho meritato!

Chi sei tu? Dove sei, povera ignota,
 Che il mio subisti fascino fatale?
 Sia ch'or ti chiuda l'urna sepolcrale,
 Sia che presso a me viva, o che in remota

Plaga serbi di me triste pensiero,
 Perdonami, o gentile! Io questo foglio
 Non aprirò. T'offesi.... Almeno or voglio
 Rispettar della tua vita il mistero. —

E baciata la lettera, all'ardente
 Fiamma la porse. La mirò salire,
 Cenere luminosa, tra le spire
 Del fumo e dileguar tacitamente....



Don Giovanni dormì la notte intera
 Come da un pezzo non gli era concesso;
 E dormendo vedea farglisi presso
 Una fanciulla candida e leggera,

Che a lui volgea la faccia innamorata,
 Come spinta da un fascino fatale.
 E susurrava, china al suo guanciaie:
 — Io v'amo, don Giovanni; e vi son grata. —



TRE CAVALIERI.

Canti di galli uscian d'ogni cascina
E le siepi lucean per la rugiada,
Mentre a la dubbia luce mattutina
Caracollavan sulla bianca strada

Tre Cavalieri. Non facean parole,
Come tre vïandanti sconosciuti.
Quando raggìo sull'orizzonte il sole
Non gli voltâr nè sguardi nè saluti.

E andavan. Lieta pel d'urno raggio
 La vita delle cose erasi desta;
 Venia dai campi un dolce odor di maggio
 E giù dai rami un cantico di festa.

I Cavalieri soffermarsi innante
 A una casetta solitaria e bella,
 D'edera e di glicinia verdeggiante.
 Ritta al balcon guardava una donzella.

Era un soave di beltà tesoro,
 E avea negli occhi un vago incantamento;
 Traea la chioma ad una rocca d'oro,
 Brillando il fuso come puro argento,

E mandava per l'aria una canzone
 Che ognun de' Cavalieri al cor feri...
 Ma un d'essi ratto calò dall'arcione,
 Disse: " compagno, addio, mi fermo qui. „



E i due rimasi seguitar la via
 Esalando il rammarco in sospir vani.
 Era l'aria infocata, il sol feria
 La strada polverosa e i vasti piani.

Suona, a un tratto, da lunge ai viandanti
 Un gran clangore di trombe guerriere;
 Slargano i due corsier le nari ansanti,
 Drizzan gli orecchi, squassan le criniere.

Poi sorge in vista una città turrata
 Circondata da folto accampamento;
 Urge fiero l'assedio ogni bastita,
 Tutte le tende han le bandiere al vento.

E i duo guardaro al combattuto vallo
 E un fremito di pugna ambo assali...
 Ma un d'essi spronò forte il suo cavallo,
 Disse: " compagno, addio, mi fermo qui. „



E il terzo Cavalier tacito e solo
 La via prosegue fin che il dì s'oscura,
 Poi, soverchiando la piena del duolo,
 Comincia a lamentar la sua sventura.

Ma le querele eran dal pianto rotte
 E gli cadea sul petto il capo ardente;
 L'anima sua per l'ombra della notte
 Si dilatava sconsolatamente,

E sentiva il dolor ch'è nelle cose,
 E vedea l'aridezza entro il suo core.
 O cammin senza lauri e senza rose!
 O vita senza gloria e senza amore!

Allor lentò le redini al corsiero,
 Com'uom cui brama nè pensier più tocchi;
 E andò, fin che d'un queto cimitero
 Si vide la muraglia innanzi agli occhi.

Un poco riguardò, scese di sella;
 E al cavallo, che lugubre nitri,
 Il Cavaliero con fioca favella
 Disse: " compagno, addio, mi fermo qui. „



" M E E T. "

(BALLATA MODERNA).

Nel meriggio silente

Pel silente paese

Cavalcavano i due silenziosi.

Essa al morello ardente

Carezzava il garrese

E qua e là volgea gli occhi pensosi.

Egli, con viso strano,

La seguiva di lontano.



Dal deserto sentire

Vedeano a quando a quando,
Fermi a guatarli, i bufali selvaggi.

Uno smilzo levriere,
Dall'uno all'altra errando,
Sembrava intento a ricambiar messaggi.

Così andarono lung'ora
Fin che i suon de la caccia
Echeggiarono lungi entro la valle;

La pensosa signora
A un tratto erse la faccia,
Udendo galoppar dietro le spalle.



Da le labbra protese

Una parola istessa
Usci: confuse i caldi aliti il vento;

Nelle pupille accese

Scintillò la promessa,

La promessa dal dolce adempimento!

E la caccia sonora
S'approssimava ancora.



FIABA.

Roberto, il vecchio re ferito in guerra
Traea le notti insonni. Atro martir!
Tutti i savi cercò de la sua terra.
Tentaro ogni arte. Ei non potea dormir.



Ma la sua donna un dì fuor de la mente
I bei sogni d'amor tutti cacciò.
Nel giovine suo cor restò dolente
E il re, sognando, alfin s'addormentò.



S'addormentò, sognando i sogni belli
Che a lui la dama in olocausto diè....
Sommessi nel giardin cantan gli augelli
Veglia la mesta dama e dorme il re.



ISABELLA ORSINI.

L'ultima volta che posò le chiome,
Le bionde chiome al serico guanciaie,
Era serena e placida, siccome
Un di sovra la coltre verginale.



Avea nel core una stanchezza pia
Una insolita voglia di pregar;
E dicea sorridendo: " Anima mia,
Molto vagammo.... or tempo è di posar! „



Era a mezzo la notte. Un tenue e bianco
Lucignolo pareva presso a finir.
La bella donna s'adagiò sul fianco
Pensando confidente all'avvenir ;



E non s'accorse (mentre a lei sul ciglio
L'ultimo si stendea sonno pacato),
Che incominciava un lugubre bisbiglio
Dietro il letto ducal, non vendicato.

○



ARIANNA.

(STATUA DI F. JERACE).

Sei nello scoglio tetro.

Sei nello scoglio, sola:

Teseo da te s'invola

Ma il desiderio tuo non gli va dietro.

Più il volto tuo non spira

Amor. Lo vinse l'ira.



Da la bocca fremente

(Vaga socchiusa bocca!)

Sulla vela fuggente

L'ultimo grido del dispregio scocca;
 E il mar da le profonde
 Sue prode a te risponde.



Cantano a te commosse
 Le Deità del mare:
 — Ben tu sapesti amare,
 O figlia di Pasife e di Minosse!
 E se or Teseo ti sprezza,
 O superba bellezza,



Non egli un triste vanto
 Dal tuo cordoglio estremo
 Avrà. Noi gli diremo
 Che fuggir lo vedesti e non hai pianto;
 E che il disdegno in quella
 Ora ti fea più bella.



Venga, venga il dionisio
 Nume liberatore,
 O regina, e il tuo core
 Empia di luce e di profumo elisio!
 Empia di santa ebbrezza,
 O superba bellezza!



Poi via da questi mari,
 Lungi dai nostri liti,
 Vi scaldi il sole uniti
 E vi fumino al piè barbari altari,
 Là dove Mirra piange
 In riva al santo Gange.



Le tigri mansuete
 Sospinte dal desio
 Già scendono.... Ecco il Dio

Che ti porta con sè per l'aure liete,
Cinta il capo immortale
Di nimbo siderale. —



O artefice elegante
E ad Eufrosine caro,
I pensier che volaro
Dal tuo cerèbro al sasso palpitante,
Poi che ne' versi audaci
Tentai, sorridi e taci.



Che importa? A noi da' marmi
Vengon favelle arcane.
Io con la strofa inane,
Pur vaneggiando, volli approssimarmi
Al tuo bel sogno antico,
O d' Eufrosine amico.



CARMÉN.

X

O r che son morta te lo posso dire
Perchè t' ho fatto un dì tanto soffrire.
Son l'ombra di Carmén. T'appressa a me,
O Don Iosè.



Sospinta da crudel cura inquieta
Ho corso vagabonda e senza meta;
L'anima gonfia del sogno d'amore
E vuoto il core.



E il sangue del mio cor tutto ho immolato
A quell'idolo oscuro ed implacato;
Sempre pensosa dei diletti arcani
Dell'indomani.



La verità d'amor non l'ho capita
Che nell'ultimo istante di mia vita:
Nel colpo di coltel ch'ebbi da te,
O Don Iosè!



OMERO.

Alla memoria di Timoleone Bellenghi.

Giunsi tardi, era morto. Sotto il bianco lenzuolo
Giacea consunta e fredda la sua parte mortale:
Uno stuolo di farmachi (bugiardo e inane stuolo)
Era sul desco. A mezzo uscia fuor del guanciale,
Quasi testimonianza d'un supremo pensiero,
Il volume d'Omero,

Così passaro i mesi, così giunse l'autunno
Coi di nebbiosi, i venti freddi e l'aride foglie;
E mutando i gran passi, più ratta di Netunno,
Giunse un giorno la Morte del giovane alle soglie;
Ei, di tutt'altro immemore, sovra il meonio carne
Eroi sognava ed arme.



DAVIDE.

(SUL PIAZZALE DI MICHELANGELO).

A lui grida il Crepuscolo

Giù da la base: — In piedi, o forte, o bello!

Guarda che lieta porpora

Veste la cima di monte Morello.

Dei mostri la coorte

Vien su dagli antri e contro te s'accampa.

In piedi, o bello, o forte!

Scaldi le pugne tue del di la vampa.



Ma la Notte, che al gomito
 Poggia il capo torcendo i lombi immani,
 A lui fra il sonno mormora
 Crucciosamente: — Non andar, rimani.
 Per un che tu n'uccida
 Pulluleranno i mostri a cento a cento.
 La rea forza omicida
 Va come l'onda e vola come il vento.



Non andar: lascia correre
 Le fusa delle Parche. È breve tela,
 Che al sol rifulge un attimo,
 Poi nell'eterno mio grembo si cela.
 A che nel suo disegno,
 O disutile Eroe, cacciar la mano?
 Dal suo tranquillo regno
 Guardi il pensiero; il resto è mestier vano. —



E David nel silenzio
 Mite dell'alba, guarda la ridente
 Curva dei colli, a Fiesole
 Guarda immobile, bello, indifferente....
 Russan dame e signori
 Sotto, nella città cui l'Arno è specchio;
 E i lor primi clamori
 Mandan le ciane di Mercato Vecchio.

Firenze, 1883.



SANTA CECILIA.

La vergin che obliò nostre favelle
Per gl'inni delle sfere,
Onde ogni senso in lei restò conquiso;
La bella Santa che da le man belle
Lascia lento cadere
L'organo e volge in alto il caro viso,
Canta una dolce lauda spiritale
Qui dove Francia e Guido ebber natale.



Nel mite azzurro, la gentil prestanza
 De le membra formose,
 Degli occhi glauci, de le chiome bionde,
 Viva grandeggia. E come esce fragranza
 Da cespuglio di rose,
 L'estasi da quell'alma si diffonde
 Intorno intorno. Nelle menti riede
 Grato un ricordo de la vecchia fede.



O tube, o sistri, o crotali sonanti,
 O viola d'amore,
 (Che quasi insidiando il piè le tocchi)
 Più non sperate accompagnarvi ai canti
 Del suo vergin core!
 Un celeste desio raggia dagli occhi,
 È muto il labbro, lo spirito giocondo
 È lontano lontan, fuori del mondo;



Fuori del mondo, lontano lontano
 Dalla nebbia dei sensi
 Che non lascia veder la pura luce;
 Fuori del mondo, ov' idolo pagano
 Più non domanda incensi
 Nè cenno arriva di proconsol truce;
 Ove son vano della bocca affiato
 I nomi di dolore e di peccato!



Qui giunse il termin glorioso, questo
 Il fastigio lucente
 A cui s'aderse già l'italic' arte,
 Mentre che, domo il secolo rubesto,
 Fiorir novellamente
 Fea le prode latine a parte a parte;
 Ed ogni valle ed ogni tua pendice
 Era un sacro suo nido, Umbria felice.



Ricordi, Umbria felice, i dì che il vento
 D'Appennin ti portava
 Strana armonia di mistiche parole?
 A goder di suo dolce rapimento
 Francesco allor chiamava
 I fior, gl' insetti, le colombe, il sole;
 E il mondo con serafico desio
 Affratellava nel pensier di Dio.



Ma dai petti digiuni, afflitti e macri,
 Da le spelonche tetre,
 Da le falangi dei flagellatori
 Uscian di carità puri lavacri,
 Di pennelli e di cetre
 Moltiplicati e novi uscian bagliori.
 O spirto uman, per quante vic tu sali,
 Approssimando ai vertici fatali!

.....

Bologna, 26 marzo 1883.



A GALVANI.

Poich'oggi nel marmoreo semblante
Ridi al materno piano,
Io derivar per Te l'alto-sonante
Inno lucreziano

Vorrei sulle mie corde; e aver nel verso
Il riso almo e giocondo
De la diva Natura, à cui, converso
Tu con l'occhio profondo

I lungamente supplicati arcani
 Rapivi ebro d'amore,
 E nuova onda flui pei regni umani
 Di forza e di fulgore.

Te la novella età chiamava. E quando
 Ai congegni e alle carte
 Stavi placidamente meditando,
 Qual chi siede in disparte,

E fuor strideano i venti e la tempesta
 Che le vecchie compagi
 Ruppero al vecchio mondo, e alzò la testa
 Cinto d'iridi e stragi

Il secol nostro, interrogando i fati,
 Procelloso fanciullo,
 Tu in man gli desti i tuoi fili fatati
 Quasi un divin trastullo.

Poi come foco in più color si frange,
 Il tuo concetto, pria
 Solitario ed umil, fatto falange
 Su la rapida via,

Ecco, si muta in meraviglie cento,
 Vibra, lampeggia ed erra,
 Fin che cinge d'un grande abbracciamento,
 Nel nome tuo, la Terra!

Chi al veggente dirà: — queste le porte
 Del supremo divieto? —
 Chi stringerà nell'ultime ritorte
 La schiatta di Giapeto?...

O parola dell'uom, che or l'ala hai ratta
 Come l'uman pensiero,
 E vai pel mare e su per l'alpe intatta
 Hai libero sentiero,

E traversi città romoreggianti
 O nell'ombra addormite,
 Legando odi ed amor, letizie e pianti
 Fra le disgiunte vite,

O parola dell'uom, vola! Le genti
 Una divina sete
 Del bene incalza e guardano gli eventi
 Torbide, irrequiete,

Aspettando da te che un salutare
Verbo si dissuggelli,
Un verbo novo, che quest'ombre amare
Tra rovine ed avelli

Rompa consolatore, e affidi il mondo
Di più giusto destino;
Perchè or Mefisto al sommo ride, in fondo
Rugge il vecchio Caino!



DOGALI.

Ai pochi, ai buoni, ai forti
Cui la Gloria le braccia
Schiuse, come una madre;

Ai giovinetti morti,
Volta al nembo barbarico la faccia
E allineati ne le tenui squadre,

Che non han dubitato, un contro a cento,
Gittar le vite all'Erebo
Nell'ora orrenda del combattimento
Disperato e magnanimo;

Voli, voli di là dagli ellesponti
 Di là dagli arcipelaghi
 Il cuor d'Italia: abbian le morte fronti
 Il bacio della patria.

O lungamente attesa
 Chioma della Vittoria!
 Con le intrepide mani,

Soccombendo, l'han presa
 I giovinetti, e morti ancor la stringono.
 Questo dirà la Fama ai dì lontani.

Dai mucchi degli estinti
 Spira potente un soffio
 Di speranza e di orgoglio.

Grazie, o nobili vinti!
 Chi più degno di voi spinse le candide
 Quadriglie del trionfo in Campidoglio?

Grazie! Una ignavia rea su noi discese
 Lenta e ci rode l'anima;
 Noi contristammo in putride contese,
 Vecchi, l'alba d'Italia.

Ma fermi ne le tenui coorti,
 Un contro cento, pugnano
 Nati d'itale madri. Ai buoni, ai forti
 Voli il cuor de la patria,

Voli, voli di là dagli ellesponti,
 Di là dagli arcipelaghi!...
 Da la plaga remota, erte le fronti,
 Le care ombre salutano.

1887.



NOTE AL PRIMO LIBRO.

Prometeo liberato, pag. 3.

Come avvenne la liberazione di Prometeo? La trilogia d'Eschilo pervenutaci incompiuta ci lascia al buio. I più fra i mitologi fanno della liberazione dell'eroe del Caucaso una impresa d'Ercole. Io ho preferita quest'altra versione, perchè improntata di un nobilissimo senso di pietà e sacrificio, che parmi oltrepassi l'orizzonte dei miti greci. A questa versione accennano, fra gli altri, Sofocle e Pausania.

Santa Cecilia, pag. 65.

Tutti conoscono, almeno per fotografia o incisione, il capolavoro raffaellesco che è nella pinacoteca bolognese. Ripubblico, quasi per intero, questo componi-

mento che, dietro cortese invito di quel municipio, andai a leggere a Urbino, celebrandosi il quarto centenario della nascita di Raffaello.

Luigi Galvani, pag. 71.

A intelligenza de' due primi versi, noto che il carme fu composto e pubblicato quando s'inaugurò la statua di Galvani a Bologna, nella piazza che ora ha da lui il nome. Poi fu da me ritoccato e in parte anche rifiuto.



LIBRO SECONDO.

DOLORS

NEL SEPOLCRO DI MARMO.

Nel sepolcro di marmo, immota e candida,
Guarda pei semichiusi occhi una morta.

Passano i due di fuor, presso la porta
Dell'antica chiesetta mortuale,
E si perdon nell'ombra del viale;
Ma le dolci parole il vento porta.

Il collo bianco egli baciato a lei
Soavemente, mormora: — divina!
Tu sarai de la mia casa reïna,
Come reïna del mio cor già sei. —

— Cerca la casa mia, cerca il mio core,
Cercalo, o tu che m'ami, il mio passato
Arida roccia, lido tormentato,
Senza raggio di sole e senza fiore. —

Splende la vita allegro d'iorama
Ne gli occhi de la donna e ne la mente
E s'abbandona a lui, come consente
La mansueta fede allor che s'ama....

Nella tiepida notte, entro la pace
Del chiuso parco, manda un assiolo
Il monotono verso; intorno al polo
Volge i nitidi plaustri Artofilace.

E i due restano là, fin che la smorta
Alba sorride all'ombra del viale.
Tace l'erma chiesetta mortuale
Come in un sogno di tristezza assorta.

Guarda pei semichiusi occhi una morta....



A VILLA PANFILI.

Io voglio qui, tra gli alberi
Vecchi, tra' vecchi marmi,
Mentre nel rosso vespero
Splende Roma laggiù,

Nel verde, nel silenzio
Io voglio addormentarmi,
Cullato dal presagio
Di non svegliarmi più.

O pur, se mi risveglio,
Questo vasto giardino
Tramutato da magica
Possa vorrei trovar,

E veder le tue floride
Ninfe, Domenichino,
Uscir dai folti margini
E pe' viali errar,

Cantando una dolcissima
Canzon senza parole,
Modulata d'aneliti
E di grida d'amor,

Lieta de' fior nel balsamo,
Pura ne' rai del sole,
Sgombra d'ogni memoria
Dell'umano dolor.



NOTTE INSONNE.

N e la notte silente
I grandi alberi tremano
E par che la discerrano
Fra lor sommessamente.

Fra lor che dicon gli alberi
Sotto il cielo sereno,
Sovra il negro terreno
Costellato di lucciole?

Consenton forse ai pianti
 Dolorosi di Cerere,
 Per lo infinito gremio
 De la natura erranti?

 O lietamente accolgono
 Le voci ed i sorrisi
 Che al poverel d'Assisi
 Empiean la solitudine?

 O ascoltati cheti e intenti
 Del Divin Tutto i palpiti,
 Che i tuoi, Göethe, infiammavano
 Occhi neri e lucenti?

 Sta innanzi a me la tenebra
 De la notte infinita:
 L'Enigma de la Vita
 Là dentro ondeggia e mormora....

 Ah!, siamo una raminga
 Progenie! A noi le Ipotesi
 Strani sorrisi alternano
 Con ambigua lusinga.

Ieri uscimmo dai candidi
 Alberghi della Fede;
 Oggi vacilla il piede
 E il cor ci piange e sanguina.



EPIGRAFE.

(SUORA E GARIBALDINO).

Vicini entro la fossa
Gli han posti a riposare,
Nella camicia rossa,
Nel bianco scapolare.

Per g' infetti recinti
Ove infuriò la Morte,
Da uguale amor sospinti,
Uguale ebber la sorte.

Ella spirò pregando
A Dio: " di lor pietà! „
Egli cadde gridando:
" Viva l'umanità! „

Posate, anime care,
Posate, o povere ossa,
Nel bianco scapolare,
Ne la camicia rossa.



BASSORILIEVO ANTICO.

(IPNOS, THANATOS).

Volando su pel tacito emistero

La Notte passa.

Ha in braccio un bimbo bianco e un bimbo nero,
E sovr'essi pensosa il capo abbassa.

Piove il bianco fanciul brevi conforti

Sovra i mortali;

L'altro è un tetro fanciul che gitta i morti
Ne le gelide case sepolcrali.

Alzan gli umani dall'antica sede

Doppia preghiera:

Tregua, chi soffre, al breve Sonno chiede,

Chiede il Sonno eternal chi più non spera.

E volando pel cheto firmamento

La Notte passa:

Ode salire il duplice lamento

E pensosa sui bimbi il capo abbassa,



NELLA NEVE.

Sull'alba, è intatta al suolo
La grande nevicata
Che fiocò tutta notte.
Poi sul bianco lenzuolo
Appar qualche pedata;
Piè grandi e scarpe rotte.

Soffre la vita e dorme.
Ai bimbi il verno è crudo
Come all'età cadente.
Veggio, fra l'altre, l'orme
D'un piccol piede ignudo
Che m'attrista la mente....

Ahi, ah! chi vi ristora,
O tremanti piedini
Di fanciullo errabondo?
E vi son dunque ancora
Dei poveri bambini
Che van, scalzi, pel mondo?

1.º gennaio 1885.



IN CASA DI GIACOMO LEOPARDI.

Amezzodi, lento, rugoso e chino,
Di sentiere in sentiere,
M'accompagna pel tacito giardino
Meco parlando, il vecchio giardiniere;

E pio di te mi narra. Intorno, al sole
Risplendono le uguali
Siepi di bosso; sulle verdi aiuole
Ronzan l'api e pei candidi viali.

Alla fontana, un dì garrula, or muto
 Speco, il vecchio mi guida,
 Dove lung'h'ore ti mirò seduto,
 Pallido in volto come il suicida,

 E il guardo giù ne le verdi acque fisso,
 Donde tacitamente
 Le morbide lusinghe dell'Abisso
 Saliano a fascinar l'egra tua mente.

 Anch'io siedo e son triste. Entro la testa
 I tuoi canti più belli
 Mi suonan, come in notte di tempesta
 Queruli canti di smarriti augelli;

 Nè mai, com'oggi, ho misurata in core,
 Pensando, a parte a parte,
 La possanza crudel del tuo dolore
 E la spietata vanità dell'arte.

 Fu buon consiglio, o nobile intelletto,
 Alto cantar le tante
 Tue pene e tutto pel lacero petto
 Mostrare al mondo il tuo cor sanguinante?

Vedi, i tuoi versi a stimolar le dome
 Fibre or Lucullo impara
 E a' suoi piacer li mescola, siccome
 Un sapor lieve di bevanda amara,

 Che fa più ghiotto il prossimo triclinio.
 Vedi, a tuoi versi inchina
 Taide patrizia: de' labbri sul minio
 Erra il nome di Silvia e di Nerina,

 E s'abbandona con le braccia spante
 A un soave languore:
 Poi ripensa, o Consalvo, il tuo sembante
 E ai dispregi d'Aspasia assente in core!

 Che resta omai? Fin gl'intimi fastidi
 Del tuo corpo disfatto,
 Perchè la gloria tua nessun t'invidi,
 Or descrive e commenta ogni arfasatto....

 Meglio qui, solo, in faccia all'Appennino
 E al mar, stupendo agone,
 Del tuo core, o poeta, e del destino
 Decider la terribile tenzone;

E, fatti sibilare gli ultimi dardi
 Ne la pugna suprema
Non maculato da profani sguardi
Teco portar tra l'ombre il tuo poema!



IN MORTE DEL MIO NIPOTINO LUIGI.

I.

O muto asil di morte,
Termin di nostre pene,
Apri le ferree porte,
Il novo ospite viene.

È un leggiadro fanciullo,
Cui ne la vaga idea
Come un gentil trastullo
La vita sorridea.

Su quella bionda testa,
Ne le vaghe sembianze,
Che bei sogni, che festa
Di materne speranze!

Quanti da lui conforti
Pioveano al cor de' suoi!
Tu adesso, asil dei morti,
Per sempre il rubi a noi.

II.

Vicino a un lungo feretro,
La tua piccola bara il sacro suolo
Chiude. Nel sotterraneo
Letto, o bambino, tu non dormi solo.

E tu primo (o pronostici
Ingannatori!) al tuo misero nonno
Compagno inseparabile
Vai ne la pace dell'eterno sonno.

Si commosse la gelida
Salma quando senti d'averti a lato
E tu gli hai detto, al povero
Vecchio, che ancora non l'abbiam scordato

Presso l'antico rovere
Spezzato da la folgore, riposa,
O piccioletto anèmone,
In grembo de la pia terra amorosa!



A EMILIO PUTTI.

Cor cordium.

Sovra il colle fiorente,
Ove or mi dolgo de la tua fortuna,
Splendea serenamente
In mezzo agli astri il volto della luna;

E qui nell'ampio verde
I tuoi, che amavi, taciti guardando
Ove il cielo si perde
Verso Oriente, o di te novellando,

Passavan l'ore. — Voli
 Questo zeffiro mite e varchi il mare,
 Sotto ai torridi soli
 Il soldato d'Italia a confortare! —

Mesceasi il prediletto
 Pensiero del ritorno al gentil voto,
 E con fraterno affetto
 T'abbracciavamo, Emilio, entro l'ignoto.

Ahi, ahi, mentre i pensieri
 Veniano a te, ti spense un soffio reo!
 Trombe di bersaglieri
 Squillarono tetre lungo l'Eritreo,

E a te, forte, il saluto
 Ultimo dier lungi dal tuo paese,
 E sopra il tuo cuor muto
 Muta la sabbia del deserto scese!

Ahi, ahi, non questi i fati
 Che per te domandammo, o cuor de' cuori,
 Quando, i memori dati
 Al materno sepolcro ultimi fiori,

Salpasti! Al tuo cammino
 Parve lieto augurar dall'alta prova / 1 / 2
 Il buon Genio latino
 Teco anelante ai regni dell'Aurora.

E a te nel volto lieto
 Pur sorridea la vision felice:
 Le tende di Giapeto
 Dilatar per la buia Affrica, altrice

Di mostri, onde si parte
 Tanto di dubbie imprese allettamento,
 Misteriosa Astarte
 Che a lei ci attira fin col suo spavento;

E mentre in gara avanza
 La franca audacia per le aduste arene,
 E l'anglica costanza
 Suoi combattuti termini mantiene,

Spingere a novo lito
 Forte e gentil di civiltà la voce,
 E su piantarvi ardito
 Le insegne da la bianca itala Croce....

O sogni alti! Chimere
 Cui lungo un coro di materni pianti
 Segue! O nostre bandiere
 Sul mortifero lido indugianti,

Mentre che Adamastore,
 Mostro camuso, in aria il capo scuote
 E dei valenti il fiore
 Col flagello invisibile percuote!

Così sul lido frigio
 D'Itaca e d'Argo la robusta prole
 Cadea, triste prodigio,
 Sotto la sàettante ira del Sole;

Finchè, l'ira placata,
 Dai sanguinosi margini di Xanto
 Per l'Asia trionfata
 Volò della vittrice Ellade il canto.

Vien, lungamente attesa
 E invocata ne' tristi ozi frementi,
 Vien, per l'itala impresa,
 O stagion de le forti opre! Sui venti,

Che or portano le nere
 Nuove, suonino alfin barbari nomi
 Di varcate frontiere,
 Di pugne vinte, di paesi domi....

Tu giaci in riva al mare
O Emilio, inerte la tua spada accanto,
E non vedrai passare
I nunzi de le gesta ardue, che tanto

Desiasti. Ma il forte
Amor d'Italia, amor de le tue schiere
Debellerà la morte;
Esulterai sotterra, o bersagliere!

E i prodi tuoi, che avranno
Ancor per te la memore gramaglia,
Te, duce, onoreranno
Come se morto il dì della battaglia;

Come se te veduto
Avessero tra il fumo e le voltanti
Falangi, anche caduto
Seguitando a gridar: Savoia, avanti!

Villa Siccardi, 11 agosto 1885.



NOTE AL SECONDO LIBRO.

Notte insonne, pag. 97.

Soliloquio dello spirito. Chi non ne fa qualche volta? "*Vérité ou chimère, le rêve de l'infini nous attirera toujours.... L'homme qui un moment s'est assis pour réfléchir sur sa destinée, porte au coeur une flèche qu'il ne s'arrache plus.*" E. RENAN.

Epigrafe, pag. 103.

Fu pensata quando, nel 1885, venne da Napoli la nuova di una giovane suora di carità e d'un garibaldino morti a poche ore distanti, nello stesso ospedale, mentre assistevano i colerosi.

Bassorilievo antico, pag. 107.

Era nel tempio di Delfo. È evidente che il Thorvaldsen pensò ad esso nel suo celebre bassorilievo rappresentante la Notte.

A Emilio Putti, pag. 127.

Morì di febbre maligna a Massaua l'11 luglio 1885.
Era tenente colonnello del 4.º bersaglieri.



LIBRO TERZO.

INTIMA VITA

NELLA CALMA.

Mi riscalda il tuo sol, Marzo, ogni vena
E guardo la campagna umida e varia.
Un suon giulivo di silvestre avena

Ronza, lontan, per l'aria.

Non son triste nè lieto. Erra, o mi pare,
Sul mio volto una languida carezza;
Lo so, lo sento che mi vuoi lasciare,

Mia bella giovinezza !

Troppo indugiasti. Addio. Nel mondo cieco
Ove scendono insieme i buoni e i rei,
O giovinezza mia, portali teco,
Tutti gli affetti miei.

E i bei ricordi dal pungente assillo
Portali teco. Il cor, stanco, riposa
In questo solitario, alto, tranquillo
Disamor d'ogni cosa.

1879.



DAL VIVO.

Ne la testina bionda

I sogni han reo fermento;

Mutabil come il vento,

Perfida come l'onda.

Sorridente a la gioconda

Idea d'un tradimento:

Perfida come il vento,

Mutabil come l'onda.

Ella i miei sogni ha morti
E le speranze care...
Ma, con tutti i suoi torti,

Se vuol ricominciare,
Che il diavolo mi porti,
La tornerò ad amare!



VERSO SERA.

Sul pian vasto ed uguale,
Sui prati verdeggianti
Come un'ombra invernale
Si stende a me davanti ;

E de' colli Emiliani
La vision mi toglie.
Batte il vento agl'ontani
E fa cader le foglie,

Mentre le nubi erranti,
 Poco lunge da terra,
 Paion ferrei giganti
 Che si cercano in guerra.

Dio, come tetro è il mondo
 Sotto il cruccio del cielo,
 E che sospir profondo
 M'esce dal petto anelo,

E come sei lontana,
 Dolcezza del mio core!
 Urge da tramontana
 Il nembo, il giorno muore:

Muor cupo, annuvolato
 E tristi ore minaccia:
 Dio, se mi fosse dato
 Stringere la tua faccia

E baciare la tua testa
 Qui fra l'ombre crescenti,
 Mentre vien la tempesta
 E fuori urlano i venti!

Quaderna, agosto 1884.



NEL BOSCO.

Nell'aria fredda, contro un ciel di latta,
La boscaglia diffusa, ignuda e nera,
Par falange di picche, in cui s'avvera
Il primo tramestio d'una disfatta.

Ma il cicaluccio allegro de la sera
Vien su d'ogni cespuglio e d'ogni fratta:
Par che gli uccelli cantino con matta
Gioia i gorgheggi appresi in primavera.

Così noi nella vita; ad una ad una
Fuggon via le speranze, invecchia il core,
L'orizzonte dell'anima s'imbruna;

Ma noi restiam poëti, e sulle spente
Larve della letizia e dell'amore
Seguitiamo a cantar serenamente.



NELL' ORTO.

L'antichissima casa era un convento;
Quest'orto, il cimitero. I solchi arati
Biancheggian d'insepolti ossa di frati.
Li scansa l'ortolan con pio sgomento,

E narra e giura che, di notte, il vento
Gli porta querimonie di dannati,
E che ha visto fantasmi incappucciati
Errar, sotto la luna, a passo lento.

È l'ora calda del meriggio: il vecchio
Continúa le storie pàurose
Che carezzando m'empiono l'orecchio;

E, insiem col sonno, al cèrebro mi sale
L'olezzo dei mughetti e de le rose,
E un senso vago d'afa sepolcrale....



CANZONCINA D'APRILE.

Lungo i cheti sentieri
Il biancospin verdeggia ;
Dai fiorenti verzieri
La Primavera occhieggia.

Vuoi tu meco fuggir,

Vuoi tu meco venir,

Bimba dagli occhi neri,

Lungo i cheti sentieri?



A pie' degl'alberelli
Piovono i fior del melo;
Ride ai germi novelli
La cortesia del cielo.

Vuoi tu meco fuggir,
Vuoi tu meco venir,
Bimba dagli occhi belli,
A pie' degl'alberelli?



Sotto i soli fulgenti,
La selva ecco si desta,
E all'aure rinascenti
Amor confida in festa.

Vuoi tu meco fuggir,
Vuoi tu meco venir,
Bimba dagli occhi ardenti,
Sotto i soli fulgenti?



IO MI DOMANDO....

Io mi domando: dove sono adesso
I fior di tante morte primavere?
Maggio dilata il suo fecondo amplesso
Dall'erme balze all'umide scogliere.
Vibra per l'aria un senso di piacere,
Canta fra i rami e parla ai fior somnesso;
Ma io domando: dove sono adesso
I fior di tante morte primavere?



Fior di mia vita, baci del mio core,
Chi mi darà mai più vostra novella?
L'anima triste, che ha del nulla orrore,
Sogna un Eliso ad ogni cosa bella;
Sogna di ritrovarvi in qualche stella,
Con le prime speranze e con l'amore.
Fior di mia vita, baci del mio core,
Chi mi darà più mai vostra novella?



TERRIBIL SIRENA INVERNALE.

P ar dentro a la neve, tra gli alberi
La piccola casa sepolta.
Tu canti; e non sai ne la tenebra
Chi fuori, pensoso, t'ascolta.

T'ascolta cantare, cantare
In mesti volubili metri;
Rosseggian riflesses nei vetri
Le fiamme del tuo focolare

Ho freddo: nei sensi, nell'anima
Mi filtra un affanno mortale.
Tu evòchi le care memorie,
Terribil Sirena invernale!

Dannò echi d'angoscie e di pianti
Gli avòri del tuo pianoforte;
Un tetro pensiero di morte
Esala ne' dolci tuoi canti.



VIEN PRESSO A ME....

x
Vien presso a me: non ti rattenga il vano
Infingimento femminil: tu m'ami.
De le nostre due vite, in modo strano,
Ogni dì più s'intrecciano gli stami.

Perch'io t'ami non so: forse tu chiedi,
Meravigliando quel che in ~~me~~ ti piaccia. 10 Pm
Ma sol ch'io vegga i tuoi piccoli piedi
Fremo; e sol ch'io ti guardi, arrossi in faccia.

Vien presso a me: tutte le cose belle
Chiedon ch'io t'ami, con gentil comando;
E sento quel che dicono le stelle
Mentre veglio di notte a te pensando....



LONTANANZA.

Io dico al mio pensier, che va lontano,
Invidiando: tu la rivedrai!

La conosco la strada che tu fai

Ma di seguirti il desiderio è vano.

O mio pensier, felice viandante,
Narrale i sogni del mio core amante.

O mio pensier, felice viatore,
Narrale tutti i sogni del mio core.



I sogni del mio cor volano a frotte
Come tortori bianchi e falchi neri:
Volan sull'ala ai caldi desideri,
Van senza posa di giorno e di notte.

E i sogni bianchi specchiano il tuo viso
E la soavità del tuo sorriso;

E i sogni neri coi mesti occhi intenti
Guardano i mesi a correre sì lenti.



UNA SERA A VENEZIA.

Ella sedeva, sorridendo, al cembalo
In una veste color d'oro e d'ebano.

Parea tra i mandolini una figura
Bionda di Palma il vecchio,
Con agile bravura
Il concertino ci mordea l'orecchio;
Ed io guardavo dentro ad uno specchio
Grande, e vedea la stanza e le persone
Come nell'alba d'una visione.



O bella donna, quanta poesia,
Che dilettoni incanti,
Col riso e coi vaganti
Sguardi pioveste nell'anima mia!
Fin che durò l'arguta melodia
Io non guardai che voi dentro la spera
China sui tasti, lieta, lusinghiera,

In una veste color d'oro e d'èbano.



VATICINIO.

Presto morrai. Ier mentre cavalcavi
Sul tuo bel sauro balzano da tre,
E fronti inchine al tuo passar miravi
Come se fosti la figlia d'un re,

Sovra il caval, che il quarto Evangelista
Delineò col suo calamo tetro,
Non veduta dagli altri e da me vista
La Morte, ahimè! ti galoppava dietro;

E, trascorrendo innanzi, t' ha col dito
Scarno' strisciata d'un tocco leggier....
La tua bella persona ha trasalito,
Caracollando sul baldo corsier.

Che importa se la curva luminosa
Degli anni ascendi con sicuro piede?
Che importa se l'amor, divina cosa,
Ti sta nel cuore e nel pensier la fede?

Presto morrai. Cantando, il tuo lenzuolo
Le nere Parche trapuntano già;
Come colomba saettata a volo
Tua giovinezza repente cadrà:

E la gioia e la speme e il van desio
E i ricordi d'amore e d'amor l'arti
Teco verranno ne la tomba. Addio!
Sarò l'ultimo forse ad obliarti.



SONETTI.

I.

Il sogno dilettoſo, il ſogno bello,
Che la vita rapì nell'onde amare,
Or, fermo al limitar del mio cervello,
Ridomando per voi, donna, d'entrare.

Dal cor, che le chiudea come un avello,
Eſce lo ſtuol de le ſperanze care;
E notte e dì con lieto ritornello
Cantano intorno al cor: torna ad amare!

O candida beltà, che d'un sorriso
Lampeggiante di tenera lusinga,
Lunge m'accenni e a te forte m'attrai,

Ecco, o bianca beltà di fiordaliso,
Io ti credo la fredda alma solinga;
L'alma che non credea d'amar più mai.

II.

Ho bisogno di te: l'anima stanca
Ti cerca con gentil, trepida cura
Come si cerca in notte di paura,
Tra i nemi, il raggio d'una stella bianca,

E mi par che da te piova una pura
Luce che i sensi d'ogni pena affranca;
E mi par che se il tuo riso mi manca
Si discolori il volto a la natura.

E perchè da tuoi labbri i labbri miei
Fosser congiunti in un'ora beata,
Io nel sangue trasfusa aver vorrei

La bella e forte gioventù dei Numi;
E gittarteli in grembo, o idolatrata,
Tutti i suoi fiori e tutti i suoi profumi!



NELL'HOTEL NON C'È PIÙ ALCUNO....

Nell'*hotel* non c'è più alcuno.
Per le loggie, sulle scale,
Sulle porte numerate

Cala il vespro algido e bruno,
E quiete sepolcrale
Tien le stanze inabitate.

Nelle stanze i bianchi letti,
Ove il popol dei bagnanti
Sognò il mare e l'allegria,

Paion tanti cataletti
 Tristi, immobili, aspettanti
 Che il becchin li porti via.

Io postremo abitatore
 E novissimo cliente
 Dell'albergo abbandonato,

Guardo all'ultimo chiarore
 Che dilegua in occidente,
 Guardo al mare ottenebrato.

Odo errar per le pareti
 Un sommesso favellio
 Che racconta arcane istorie;

E dai bianchi sepolcreti
 Del silenzio e dell'oblio
 Surgon, surgon le Memorie.

Le Memorie in lunghe schiere
 Passan, languide, il crin sciolto,
 L'almaempiendo di sconforti;

E mi, par di rimanere,
 Freddo, esanime, sepolto
 Sotto un mucchio di fior morti....



RISVEGLIO.

Mentre ritorna il sole

Dopo i di brevi e di tristezza pieni,
Io riveggo i tuoi vivi occhi sereni,
Io mi ricordo de le tue parole.

E mi parlan di te, dolce chimera
Rievocata nel sogno d'amore,
Tutti gli olezzi de la terra in fiore,
Tutte le voci de la primavera.

E son quasi felice; e men mi duole
De la rapina degli anni e del fato,
Perchè vivo di te, sogno beato,
Mentre ritorna il sole.



NELL'OMBRA ESTIVA.

Nell'ombra estiva e nel vasto silenzio
Par che vigili un glauco occhio amoroso
Sovra il mio capo. Erran serene imagini,
Persuadendo a' miei sensi il riposo,
Come ai fior la pacata ala del vespero.

Sei tu: dolci parole e voci inconscie
La bocca semichiusa a te sussurra;
E parmi d'affondar la testa languida
In un fresco guancial di seta azzurra
Pieno di fior di pesco e fior di mandorlo.



D' INVERNO.

Ne la gran nebbia canta un reatino
Saltabeccando per i nudi rami.
Siam soli soli; deserto è il cammino;
Dimmi, dimmi che m'ami!

O almen che in una de le tue parole
Io senta un lieve tremito d'amore!
Olezzerà la primavera, il sole
Splenderà sul mio cuore.



IN VAL D'ARNO.

Ecco: il primo saluto
Nell'imminente sera,
M'invia la primavera
Con l'aroma dei fior,

Mentre in vagon seduto,
Guardando a lo sportello,
Bevo per gli occhi il bello
Spettacolo di fuor.

Come ai monti le spalle
Veste, fuggendo, il sole!
E i monti hanno parole
Che modular non so.

Per la sua lieta valle
Corre, glauco e sonante,
Il bel fiume, che Dante
Maledisse ed amò....



DESIDERIO.

Io voglio risalir gli ermi sentieri
Nascosti fra gli ulivi
Là di quel colle dai ridenti clivi,
Incoronato di cipressi neri.

Lassù, guardando il suol che tutto infiora
E il sol fervido bacia,
O cercando fra l'ombre il fior d'acacia,
Che più soave ne le notti adora,

O salutando i liberi orizzonti,
Mentre i fieni falciati
Par che vaporin l'anima de' prati
Ne la calma dei rosei tramonti,

E giù la selva mormora a distesa
Per ogni suo virgulto,
Somigliante ad un grande organo occulto
Nel tranquillo silenzio d'una chiesa,

Io vo' che mi prorompa alto dal core
Un inno alla bellezza:
Voglio sognarti, eterna giovinezza,
Anche una volta, e riamar l'amore!

Maggio 1885.



TRAVESTIMENTO.

Son passati molt'anni e mi par ieri.

Per la gran voglia d'esserti vicino,
Per ingannar custodi e carcerieri,
Entra vestito da spazzacamino.

Oh la matta sorpresa e i baci neri
Stampati sul tuo candido visino!
Te lo ricordi lo spazzacamino?...

Son passati molt'anni e mi par ieri.



SU LA RIVA TRANQUILLA.

(MÉLOS).

Vivo candor lunare
Piove dal gran sereno,
Laggiù l'acqua del Reno
Un terso argento pare.

Su la riva tranquilla
Cantano i pioppi al vento,
E al tenue movimento
Ogni foglia scintilla.

D'opre e di voci umane
 Sussurro a me non giunge:
 Erra, incerto, da lunge
 Il lamento d'un cane.



Ma dentro odo sonare
 Incantate parole;
 Dolci del cor figliuole
 Mie ricordanze care,

Dolci del cor sorelle,
 Memorie desiate,
 Voi con me passeggiate
 Al lume de le stelle.

Voi, de le stelle al lume,
 Una larva d'amore
 Mi rinnovate in core
 Lungo il paterno fiume;

E il cor di sogni pieno
 Ritorna a palpitare!
 Vivo candor lunare
 Piove dal gran sereno.



Scendono i giorni vani
 Per la curva infinita,
 Ma il meglio della vita
 Voi con le bianche mani

Ricomponete. Riede
 L'illus'ion perduta,
 D'un cenno mi saluta
 Fin la mia morta fede;

E una lagrima sento
 Tremar ne la pupilla....
 Su la riva tranquilla
 Cantano i pioppi al vento.



CORDE MANET.

Pigliatemi con voi, donna cortese,
Nel suol dov'ebbi sì felice ostello.
Di là dell'Appennino è il bel paese,
Di là dell'Appennino è il tempo bello.

Il tempo bello ch'ebbe, tutta in fiore,
La balda giovinezza del mio core;

Il bel paese, che ho sempre davanti,
Ricco di cortesia, pieno d'incanti.



Io cantavo partendo: — infino a morte
Mi sognerò di te, presso o lontano! —
Ma non pensai che fosse così forte
La dolce nostalgia del suol toscano.

La nostalgia che non mi lascia mai
Che fosse così forte io non pensai.

È cresciuta con gli anni e cresce ancora...
Pigliatemi con voi, bella signora.



UNA VECCHIA INCISIONE.

Guardano in giù due vecchi dai balconi
Dell'antico castello.
S'avvicinan per l'aria i lieti suoni,
Lento sul fiume approssima il battello.

Dentro il vago battello, i suonatori
La gavotta giuliva
Mescono a la canzon dei rematori.
La gente grida da le sponde: Evviva!

Siedono a prora i giovanetti sposi
 Sotto la ricca tenda;
 Le rive e il fiume guardano pensosi
 E non è chi da loro, un motto intenda.

Il gaudio è dentro l'anime; profondo,
 Fervido, lusinghiero.
 A lui schiude l'Amore un roseo mondo,
 A lei la Vita un tenero mistero.



Ma sul balcone la vecchia signora
 Chiede intanto al marito:
 — Chi sa se piaccia a la gentil mia nuora
 Questo nostro castel fosco e turrato? —

E il vecchio, che ha compreso il suo pensiero,
 Più che il detto non suoni,
 Risponde: — O passi l'amor nostro intero
 Nei figli nostri, e sien felici e buoni! —

Il battello arrivò. La colubrina
 Lancia tuoni festosi
 Dag'alti merli; il ponte ecco declina,
 E via sul ponte passano gli sposi.

Entran con loro il riso, la bellezza,
 I sogni del dimani....
 I due vecchi con muta tenerezza
 Si guardano, si stringono le mani.



MEDIA NOCTE.

A mezzanotte il prato
Esala odor di menta,
In quell'effluvio grato
La bella s'addormenta.

La bella s'addormenta
Ed io le siedo a lato,
Con l'anima contenta
Guardando il ciel stellato.

Laggiù, del piano in fondo,
La città grande appare,
Rimota idea del mondo.

E a me par di sognare
Un bel sogno giocondo,
Dentro il candor lunare.



AMOR.

Giù in fondo ai laghi, in letti di cristallo
Sognan le bianche Ondine:
Giù in fondo al mare, in case di corallo
Cantan le Oceanine.

Le Ondine bianche sognano gl' incanti
D'amore attesi invano:
Lor dolci voluttà narran nei canti
Le Dee dell'Oceano.

Così, lieto ricordo o van desio,
 Tu sempre agiti i cuor,
Della terra e del mar potente iddio,
 Amore, Amore, Amor!



INDICE.

LIBRO PRIMO.

BREVI POEMI.

Prometeo liberato.	Pag. 3
Accanto al fuoco	11
Tre cavalieri	21
" Meet „.	29
Fiaba	35
Isabella Orsini.	39
Arianna.	43
Carmén.	49
Omero	53
Davide	59
Santa Cecilia	65
A Galvani	71
Dogali	77
<i>Note al primo libro</i>	83

LIBRO SECONDO.

DOLORES.

Nel sepolcro di marmo	89
A villa Panfili	93
Notte insonne	97
Epigrafe	103
Bassorilievo antico	107
Nella neve	111
In casa di Giacomo Leopardi	115
In morte del mio nipotino Luigi	121
A Emilio Putti	127
<i>Note al secondo libro.</i>	135

LIBRO TERZO.

INTIMA VITA.

Nella calma	141
Dal vivo	145
Verso sera	149
Nel bosco	155
Nell'orto	159
Canzoncina d'aprile	163
<i>Io mi domando....</i>	167

<i>Terribil sirena invernale</i>	171
<i>Vien presso a me....</i>	175
Lontananza	179
Una sera a Venezia	183
Vaticinio	187
Sonetti	191
<i>Ne l'hotel non c'è più alcuno</i>	197
Risveglio	203
<i>Nell'ombra estiva.</i>	207
D'inverno	211
In val d'Arno	215
Desiderio	219
Travestimento	223
Su la riva tranquilla	227
Corde manet	233
Una vecchia incisione	237
Media nocte	243
Amor	247



TORQUATO TASSO

GERUSALEMME
LIBERATA

COLLE ILLUSTRAZIONI DI

GIOVANNI BATTISTA PIAZZETTA

*Fac-simile dell'edizione principe del MDCCXLV
dedicata a Maria Teresa*

Questa splendida edizione, che riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, vien fatta nel formato in-folio dell'Ariosto e della Bibbia del Doré. Ciascuno dei XX canti del classico poema è illustrato da una grande incisione, oltre alle incisioni minori in testa e in fine d'ogni canto. Questa riproduzione, fatta fedelmente coi nuovi sistemi che il nostro stabilimento, unico in Italia, ha introdotti, formerà un vero capolavoro artistico.

*Esce a dispense di 40 pagine formato in-folio, stam-
pate a 5 colori e splendidamente illustrate.*

LIRE DUE LA DISPENSA.

Associazione all'opera completa in tutta Italia: Lire 25.
Per gli Stati Europei dell'U. P., Fr. 30.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

LODOVICO. ARIOSTO

ORLANDO FURIOSO

ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

- 1) EDIZIONE PRINCIPE, in-folio massimo, con prefazione di Giosuè Carducci. 664 pagine a 2 colonne con 81 grandi quadri fuori testo e 535 disegni intercalati nel testo. In tela e oro. . . L. 100 —
Legato in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati 115 —
- 2) EDIZIONE POPOLARE, in-8. Bel formato di libreria. Un volume di 760 pagine a 2 colonne, con la vita dell'autore, e 500 disegni intercalati nel testo 25 —
Legato in tela e oro 30 —
- 3) EDIZIONE PER LA GIOVENTÙ, espurgata sia nel testo, sia nelle incisioni. È nello stesso formato in-8, 680 pagine a 2 colonne con 450 disegni intercalati nel testo 22 —
Legato in tela e oro 26 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

SHAKESPEARE

TEATRO SCELTO

TRADUZIONE IN PROSA DI

C. RUSCONI E C. PASQUALIGO

Il magnifico volume comprende i seguenti capolavori: *Amleto. Macbeth. Romeo e Giulietta. Otello. Giulio Cesare. Il mercante di Venezia. La tempesta. Il sogno d'una notte d'estate. Gran chiasso per nulla. Le gaie comari di Windsor. I due gentiluomini di Verona.* Le incisioni sono della celebre edizione Cassel, che sono classiche in Inghilterra.

Un volume di 685 pagine con 170 incisioni.

LIRE DODICI.

Legato in tela e oro, *Lire 15.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

POÉSIES

DE

VICTOR HUGO

CHOISIES PARMİ TOUTES SES ŒUVRES

AVEC L'AUTORISATION DE LA FAMILLE

ODES ET BALLADES
(1818-1828).MON ENFANCE.
LA GRAND' MÈRE.
À LA COLONNE.
LE PAS D'ARMES DU ROI
JEAN.CROMWELL (1827).
LA SCÈNE DE MILTON.LES ORIENTALES
(1829).
ADIEUX DE L' HÔTESSE
ARABE.
EXTASE.HERNANI (1830).
LA SCÈNE DES PORTRAITS.MARION DE LORME
(1831).
LA GRACE DEMANDÉE.LES
FEUILLES D'AUTOMNE
(1831).Ce siècle avait deux ans....
Oh! qui que vous soyez....
Vois, cette branche....
POUR LES PAUVRES.LE ROI S'AMUSE (1832).
L'APOSTROPHE DE SAINT-
VALLIER.LES CHANTS
DU CRÉPUSCULE
(1835).Puisque j'ai mis ma lê-
vre à ta coupe encore
pleine.
HYMNE.LES VOIX
INTÉRIEURES (1837).
À L'ARC DE TRIOMPHE DE
L'ÉTOILE (fragments).APRÈS UNE LECTURE DU
DANTE.
A EUGÈNE VICOMTE H.
La tombe dit à la rose....RUY-BLAS (1838).
LE DISCOURS AUX MINI-
STRES.LES RAYON ET LES
OMBRES (1840).
TRISTESSE D'OLYMPIO.
OCEANO NOX.LES BURGRAVES
(1843).
LA SCÈNE DU MENDIANT.LES CHATIMENTS
(1853).
SOUVENIR DE LA NUIT
DU 4.
L'EXPIATION.
FLORÉAL.LES CONTEMPLATION
(1856).LISE.
ÉCRIT SUR UN ESEMPLAIRE
DE LA DIVINA COMME-
DIA.
ISONNIE.
VENI, VIDI, VIXI.
A VILLEQUIER.
PAROLES SUR LA DUNE.RELLIGIO.
CE QUE C'EST QUE LA
MORT.LA LÉGENDE DES
SIÈCLES :
Première Série (1859).BOOZ ENDORMI.
APRÈS LA BATAILLE.
LES PAUVRES GENS.LES CHANSON DES
RUES ET DES BOIS
(1865).CHOSÉS ÉCRITES À CRÉTEIL.
DE DOIGT DE LA FEMME.L'ANNÉE TERRIBLE
(1872).SÉDAN.
I. JANVIER 1871.
Sur une barricade....
LES CRUCIFIÉS.LA LÉGENDE DES
SIÈCLES :
Deuxième série (1873).LA CHANSON DE SOPHO-
CLE À SALAMINE.
LE DIEUX MENDIANTS.
LE CIMETIÈRE D'EYLAU.
QUESTION SOCIALE.
AVE DEA, MORITURUS TE
SALUTAT.

L'ART D'ÊTRE GRAND-
PÈRE (1877).

LA LUNE.

GRAND AGE ET BAS AGE
MÊLÉS.

LA MISE EN LIBERTÉ.

ENVELOPPE D'UNE PIÈCE DE
MONNAIE DANS UNE QUÊ-

TE FAITE PAR JEANNE.

LE PAPE (1878).

UN GRENIER.

LA PITIÉ SUPRÊME

(1879).

Jean Huss était lié sur la
pile de bois.

RELIGIONS

ET RELIGION (1880).

LE DIMANCHE.

L'ANE (1880).

Mais tu brûles! Prends
garde, esprit!...

TRISTESSE DU PHILOSO-
PHE.

LES QUATRE VENTS
DE L'ESPRIT (1881).

Cent mille hommes, cri-
blés d'obus et de mi-
traille.

Un hymne harmonieux
sort des feuilles du
tremble.

Ainsi nous n'avons plus
Strasbourg....

TORQUEMADA (1882).

LA SUPPLICATION DU RAB-
BIN.

LA LÉGENDE DES
SIÈCLES:

Dernière série (1883).

LA CHANSON DES DOREURS
DE PROUES.

*Il volume è preceduto da due saggi critici su Victor
Hugo, dettati da Anton Giulio Barrili ed Enrico Pan-
zacchi nel 1885, anno della sua morte.*

UN BEL VOLUME DI 200 PAGINE IN-16

LIRE 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

ALMANACCO DELLE MUSE

POESIE MODERNE

RACCOLTE DA

RAFFAELLO BARBIERA

(1888)

Indice degli scrittori di cui trovansi poesie nel volume.

Abba (Giuseppe Cesare).

Aganoor (Elena).

Aganoor (Vittoria).

Aleardi (Aleardo).

Arcangeli (Giuseppe).

Arduzone (Girolamo).

Arnaboldi (Alessandro).

Baffi (Vincenzo).

Baldacchini (Saverio).

Baravalle (Carlo).

Barbiera (Raffaello).

Barzellotti (Giacomo).

Bassi (Ugo).

Belli (Giuseppe Gioachino).

Benedetti (Francesco).

Berchet (Giovanni).

Berta (E. Augusto).

Bertoldi (Giuseppe).

Betteloni (Cesare).

Betteloni (Vittorio).

Biava (Samuele).

Bini (Carlo).

Biazza (Felice).

Boito (Arrigo).

Bonazzi (Luigi).

Bon-Brenzoni (Caterina).

Borghesi (Giuseppe).

Profferio (Angelo).

Brunamonti (Maria).

Buffa (Gaspere).

Cabianca (Jacopo).

Cagnoli (Agostino).

Camerana (Giovanni).

Cannizzaro (Tommaso).

Cantù (Cesare).

Capellina (Domenico).

Capparozzo (Giuseppe).

Capuana (Luigi).

Carbone (Domenico).

Carcano (Giulio).

Carducci (Giosuè).

Carrer (Luigi).

Carutti (Domenico).

Castagnola (Paolo Emilio).

Cavallotti (Felice).
 Celsia (Emanuele).
 Cesareo (G. A.).
 Chiarini (Giuseppe).
 Ciconi (Teobaldo).
 Coffa-Caruso (Marianna).
 Contessa Lara.
 Coppino (Michele).
 Cordelia.
 Corradino (Corrado).
 Correnti (Cesare).
 Cossa (Pietro).
 Costanzo (Gius. Aurelio).
 Curti (Adele).
 Dall'Ongaro (Francesco).
 Daneo (Giovanni).
 D'Annunzio (Gabriele).
 De-Amicis (Edmondo).
 De-Gubernatis (Angelo).
 De-Marchi (Emilio).
 De'Medici Spada (Lavinio).
 De-Spuches (Giuseppe).
 Errante (Vincenzo).
 Faccioli (Carlo).
 Fogazzaro (Antonio).
 Fontana (Ferdinando).
 Franceschi-Ferrucci (Cat.^a).
 Franciosi (Giovanni).
 Frullari (Emilio).
 Fuà-Fusinato (Erminia).
 Fusinato (Arnaldo).
 Galanti (Ferdinando).
 Gargioli (Corrado).
 Garibaldi (Giuseppe).
 Gazzoletti Antonio.
 Gemma (Adolfo).
 Giacosa (Giuseppe).

Giannone (Pietro).
 Giaracà (Emanuele).
 Girardi (Luigi Alfonso).
 Giusti.
 Ghislanzoni (Antonio).
 Giuria (Pietro).
 Gnoli (Domenico).
 Graf (Arturo).
 Grossi (Tommaso).
 Guacci-Nobile (Maria).
 Guadagnoli (Antonio).
 Gualdo (Luigi).
 Imbriani (Paolo Emilio).
 Imbriani (Vittorio).
 Leopardi.
 Levi (David).
 Lombardi (Eliodoro).
 Lutti (Francesca).
 Maccari (Giambattista).
 Maccari (Giuseppe).
 Maffei (Andrea).
 Mameli (Goffredo).
 Mamiani (Terenzio).
 Mancini-Oliva (Laura B.).
 Mander-Cecchetti (Anna).
 Manzoni.
 Marchesa Colombi.
 Marchetti (Giovanni).
 Marchini (Giacomo).
 Marengo (Leopoldo).
 Marradi (Giovanni).
 Martini (Ferdinando).
 Massarani (Tullo).
 Mazzini (Giuseppe).
 Mazzoni (Guido).
 Mercantini (Luigi).
 Milelli (Domenico).

Milli (Giannina).
 Montanelli (Giuseppe).
 Monti (Achille).
 Morandi (Luigi).
 Multedo (Giuseppe).
 Muzio-Salvo (Rosina).
 Nannarelli (Fabio).
 Nencioni (Enrico).
 Neri Tanfucio (R. Fucini).
 Nicolini (Giambattista).
 Nievo (Ippolito).
 Nigra (Costantino).
 Novelli (Ettore).
 Occioni (Onorato).
 Panzacchi (Enrico).
 Patuzzi (Gaetano Leone).
 Parzanese (Pietro Paolo).
 Pellico (Silvio).
 Peretti (Antonio).
 Perez (Francesco Paolo).
 Perosa (Leonardo).
 Pierantoni (Grazia).
 Pinchetti (Giulio).
 Pinelli (Luigi).
 Poerio (Alessandro).
 Poggi (Ulisse).
 Pozzoni (Giuseppe).
 Praga (Emilio).
 Prati (Giovanni).

Procacci (Giovanni).
 Puccianti (Giuseppe).
 Raffaelli (Giovanni).
 Rapisardi (Mario).
 Regaldi (Giuseppe).
 Revere (Giuseppe).
 Ricciardi (Giuseppe).
 Ricci-Paternò (Maria).
 Rizzi (Giovanni).
 Romani (Felice).
 Rondani (Alberto).
 Rossetti (Gabriele).
 Salmini (Vittorio).
 Sani (Luigi).
 Sanvitale (Jacopo).
 Sestini (Bartolomeo).
 Solè (Nicola).
 Stecchetti (Lorenzo).
 Tarchetti (Iginio Ugo).
 Tenca (Carlo).
 Tommasco (Niccolò).
 Torelli (Achille).
 Torti (Giovanni).
 Turrisi Colonna (Gius.^a).
 Uberti (Giulio).
 Uda (Felice).
 Vigo (Lionardo).
 Zanella (Giacomo).
 Zendrini (Bernardino).

OGNI POETA HA LA SUA BREVE BIOGRAFIA

Un vol. di 630 pag. coi ritratti di PRATI e CARDUCCI.
 LIRE CINQUE. — Legato in tela e oro: LIRE SEI.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

CESARE PASCARELLA
 VILLA GLORIA
 CON PREFAZIONE DI
 GIOSUÈ CARDUCCI

.... Tutto qui è vero: non è il poeta che parla, è un trasteverino che vide e fece. Il trasteverino è uno, egli stesso, dei settanta; ha quindi un animo quale ci abbisognava alla gran gesta; ha la osservazione profonda e sicura, per quanto commossa, delle cose e degli uomini; ha il cuore risoluto e pietoso: senza descrizioni, senza divagazioni, senza fantasticherie, chè non c'era tempo, ma tenendo conto di tutti i particolari, chè a tutto si doveva badare, per vincere o per morire bene, un gruppo com'erano, racconta; e nella lontananza di diciotto anni l'ardore rimediao e risentito dell'animosità sua gioventù gl'illumina del migliore d'una fantasia severa il racconto; e in quel racconto, nel cospetto di Roma, fra il Tevere e l'Aniene, in quella campagna, con quei nomi, a quella stagione, dalle concitazioni del duro e muscoloso linguaggio la linea epica si solleva e si distende per i venticinque sonetti monumentale. Non mai poesia di dialetto italiano era salita a quest'altezza.... Scolpire la idealità eroica degli italiani che muoiono per la patria, con la commozione d'un gran cuore di popolo, con la sincerità d'un uomo d'azione, in poesia di dialetto, nessuno l'aveva pensato, nessuno aveva sognato si potesse. Ho caro che la prova sia riuscita a questi giorni che paiono di abbassamento, e che l'abbia fatta un romano.

GIOSUÈ CARDUCCI.

Un elegante volumetto stampato a 3 colori. - UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

P O E S I E

DI

EDMONDO DE AMICIS

Terza edizione

- | | |
|--|--|
| Il figliuolo del cieco (ricordi della campagna). | Il 20 settembre 1870. |
| Bontà. | Il 15 ottobre 1877. |
| La guerra. | Quadri e statue. |
| Preg'hiera. | Sulla strada ferrata. |
| Ricordi di Spagna. | Sul mare. |
| Ricordi di Olanda. | La pioggia. |
| Ricordi d'Affrica. | A una furia. |
| Ricordi di Costantinopoli. | Ricordi della campagna. |
| In casa del curato. | Sull' aia. |
| Sopra una culla. | I due estremi. |
| Grandinata. | Fra cugini (a Michele Les-sona). |
| Nel torrente. | L'amore al tramonto. |
| Schizzi della vita letteraria. | Al generale Perrone di San Martino, morto nella battaglia di Novara. |
| Un ammiratore. | Maldicenza di villaggio. |
| Maldicenza letteraria. | A due critici. |
| A mia madre. | A tre poeti. |
| Gli ultimi anni (a Giuseppe Giacca). | |

Invito alla villa (a Enrico Panzacchi).	Alla gloria.
Ricordi della guerra.	A mia madre.
I bimbi.	Lampi tristi.
Gli emigranti.	A Firenze.
All'ospedale.	Nel giardino.
Miserie.	Come vorrei morire.
A un amico.	Piovette, o baci.
Ricordi d'infanzia.	All'arte.
	Al libro.

UN ELEGANTE VOLUME IN FORMATO DIAMANTE.
LIRE QUATTRO.

MARCO BALOSSARDI

G I O B B E

Poema polimetro, satirico, eroicomico, ecc., ecc.

Prologo in cielo. — I. Job. — II. Eliphaz (politica). —
III. Baldad (filosofia). — IV. Sophar (letteratura). —
Epilogo in terra.

Un elegante volume diamante. Terza edizione.

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

ENRICO FIORENTINO

IL CANZONIERE DEI BAMBINI

Poesie nuovissime ad uso delle scuole e delle famiglie

È una splendida edizione, arricchita di disegni di DANTE PAOLOCCI, NAZARENO MACCHIATI, ALFREDO MONTALTI, ANGELO DALL'OCA, ETTORE XIMENES, AUGUSTO SEZANNE, GIACOMO LOLLI, PIETRO SCOPPETTA, ecc., riprodotti tutti a colori col sistema dei più famosi libri per bambini che si pubblicano in Inghilterra. Ogni pagina ha la sua poesia accompagnata dalla sua incisione colorata, con grande varietà di soggetti e di forme.

Un vero *bijou*.

LIRE CINQUE.

Legato in tela e oro: LIRE SETTE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

LUIGI CAPUANA

S E M I R I T M I

LIRE TRE.

È un libro di liriche in prosa. Ma è una prosa armoniosissima, quanto una lirica del Prati, disposta in righe come le poesie propriamente dette. Nel leggerle, si prova un piacere acustico dei più raffinati, de' più gradevoli: è un'onda musicale che solletica e seduce. Parole, parole, — dirà, qualche Amleto, ma il nostro scrittore gli risponde:

*Parole, parole?... Ma vive nelle sillabe,
avvolgenti in spirale onda armoniosa,
un senso profondo: il ritmo anch'esso
è poesia che, indefinita, invade il cuore.*

In quest'ultimo tempo si ritentarono tutt'i ritmi, tutte le forme liriche: le odi barbare non segnarono il limite della novità ridestata se oggi abbiamo questi ritmi, che non son ritmi, versi che non son versi, questa prosa ch'è eletta poesia.

Poesia sentimentale e fantastica, — poesia meditativa, filosofica. L'autore interroga il mistero della vita;

arriva persino a parlare agli spiriti che rispondono picchiando nelle fibre legnose d'un tavolino e da lontane regioni recano dei fiori al medium che li evoca. La natura è ai suoi occhi un immenso tutto che sente, che pensa, che palpita: l'uomo non ne è che una parte: si confonde in lei, è sopraffatto da lei; l'anima volatilizza e si sperde nell'infinito. — Coloro che conobbero finora il Capuana come riproduttore di forme reali, di fatti della vita quotidiana, specialmente la più peccaminosa, la più inquinata, la più brutale, si meraviglieranno di trovarsi dinanzi a un *rêveur* di questa forza. Ma ogni uomo, in certi momenti della vita si sente trascinato a fantasticare: anzi, più è materiale la vita che si vive, e più è forte il bisogno delle fantasticherie. Non bisogna dimenticare che il Capuana è uno spirito meditativo: egli studia il fenomeno psichico sia nelle aberrazioni delittuose, sia nel sogno gentile, e nei *Semiritmi* si culla in quel sogno. Egli, pensatore moderno, rivolge a Cristo una preghiera quale il più fervido credente potrebbe rivolgere al mite redentore degli addolorati. La grandezza di Cristo lo affascina; sia esso uomo o Dio, a lui non importa; egli vede una sublimità divina, che regna nel mondo, e perciò l'adora. Anche l'amore mette la calda sua nota in questo libro; amore espansivo, sincero, schiettamente giovanile, sbocciato in mezzo a' fiori e alle foglie, in mezzo alla Natura gloriosa. — I *Semiritmi* sono un libro da leggersi soli, sottovoce, nel raccoglimento.

(Dall' *Illustrazione Italiana*.)

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

